
STEFANO ROZZONI*

POSTUMANO
Un umanesimo problematico

Il termine postumanesimo¹ designa una molteplicità di prospettive critiche legate ad ambiti di studio e oggetti di ricerca diversificati, che convergono nella messa in discussione degli assiomi fondanti del pensiero occidentale, in particolare, degli assunti dualistici e antropocentrici riferibili alla filosofia dell'Umanesimo.

Chiave nel dibattito postumanista è l'indagine critica sul concetto di 'uomo' nell'ottica di superare l'abitudine intellettuale che lo pone 'al centro dell'universo' o come 'misura di tutte le cose'. Il postumanesimo persegue, infatti, una visione volta a scardinare le gerarchie e le implicite discriminazioni che tale concetto possiede, (ri)posizionando l'essere umano all'interno di un'ampia e complessa rete di relazioni con altri enti organici e inorganici (compresi animali, vegetali, minerali, ma anche la tecnologia), con i quali costituisce un *unicum* pluralista e orizzontale.

Il postumanesimo raccoglie l'eredità del poststrutturalismo che ha messo in evidenza i caratteri esclusivisti e discriminatori del concetto di uomo dell'Umanesimo. Come dimostrato anche dagli studi di genere, postcoloniali e marxisti, l'idea di 'uomo' è tutt'altro che neutra: si considerino, in tal senso, le implicite dicotomie che esso supporta, tra cui maschio/femmina, bianco/nero, occidentale/orientale. Poiché, in tale dinamica, un termine risulta favorito rispetto al proprio opposto, l'idea di 'uomo' nel pensiero occidentale si è assestata secondo il paradigma del maschio, bianco, eterosessuale e benestante, tra altri aspetti, tanto da portare le relative alterità – donna, di colore, omosessuale, ecc. – a divenire categorie marginalizzate su basi sessiste, razziste, classiste.

Con il postumanesimo l'essere umano viene destituito dall'apice della *Scala Naturae* aristotelica – la gerarchia degli esseri viventi – su cui il pensiero tradizionale è anche radicato. Interrogando la liminalità e rimescolando² dualismi quali uomo/natura, uomo/animale, natura/cultura, ma anche soggetto/oggetto e biologico/tecnologico, il postumanesimo ne mette invece in luce i paradossi e le contraddizioni, in un'ottica inclusiva che riconosce il valore delle ibridazioni e l'idea di complessità.

Dal momento della sua comparsa nel 1977, all'interno del saggio di Ihab Hassan³, al

* Università degli Studi di Bergamo, stefano.rozzoni@unibg.it

1 Sebbene con un certo ritardo rispetto all'ambito internazionale, nel contesto culturale italiano è in crescita la platea di studiosi interessati al postumanesimo, così come il numero di traduzioni in lingua italiana di testi chiave di tale ambito. Questo sviluppo favorisce la circuitazione di tale sapere anche al di fuori dall'ambito di studio specialistico. Nel 2020 viene istituita la Rete Postumana Italiana, quale spazio di incontro, scambio e discussione sui temi del postumanesimo tra studiosi, critici, artisti attivi in diversi settori, anche nell'ottica di portare all'attenzione della comunità internazionale questioni di carattere locale. Cfr. *Rete Postumana Italiana*, «Posthumans.org» (consultato il 29 gennaio 2021) <<https://www.posthumans.org/posthuman-italian-network.html>>

2 S. L. SORGNER, *Editor's Note*, in «Journal of Posthuman Studies», 3, 1, 2019, pp. 1-4, p. 1.

3 I. HASSAN, *Prometheus as Performer: Toward a Posthumanist Culture?*, in «The Georgia Review», 31, 67

termine postumanesimo afferisce una molteplicità di studiosi e concetti che non è possibile riassumere in questa sede.

Tra i testi chiave del postumanesimo, è tuttavia utile citare *How We Became Posthuman* di Katherine Hayles⁴, pubblicato nel 1999, dedicato alle pressioni esercitate dalla rivoluzione tecnologica, dall'intelligenza artificiale e dalla realtà virtuale, sugli assunti epistemologici dell'Umanesimo. Oppure, si pensi alla riflessione proposta da Donna Haraway: mentre il suo neologismo *natureculture*⁵ si è assestato quale strumento cruciale per illustrare l'impossibilità di separare processi biologici da quelli antropogenici, la metafora del 'cyborg'⁶, che la sua filosofia propone, è diventata fondamentale per ripensare l'umano in forme ibride e in continuo divenire, non solo in relazione all'interazione tra l'essere umano e la tecnologia.

O, ancora, si pensi alla rilevanza della discussione di Bruno Latour sui limiti del dualismo soggetto/oggetto, e sul fatto che l'*agency*⁷ – la capacità di agire intenzionalmente – non rappresenti un'esclusiva dell'essere umano.

Anche limitandosi a considerare tali prospettive, è evidente come parlare di postumanesimo, al singolare, può apparire limitante: in tale termine ombrello rientra, infatti, una moltitudine di prospettive e assunti filosofici che hanno progressivamente delineato diversi sotto-ambiti di indagine, non senza rivelare contraddizioni. Si consideri, ad esempio, il transumanesimo che studia le dinamiche dell'interazione umano-tecnologia, perseguendo l'idea che l'avanzamento tecnologico porterà a superare gli attuali limiti dell'essere umano, fisici e cognitivi. Oppure si pensi alle varianti del postumanesimo 'critico', 'culturale', o 'filosofico' che permettono di identificare alcune delle diverse traiettorie teoriche che quest'ambito di studi persegue.

Oltre a ciò, nuovi movimenti e ambiti disciplinari si sono sviluppati in seno alla 'svolta postumana', tra cui l'*Object-Oriented Ontology* e i Nuovi Materialismi. Sottolineare la varietà di approcci nella medesima macro-area di indagine è utile per rafforzare l'idea che il pluralismo non rappresenta solo la base degli assunti ontologici del postumanesimo, ma anche di quelli epistemologici.

Considerando la grande attenzione che il postumanesimo rivolge alle trasformazioni del presente, è interessante osservare come gli effetti (culturali, sociali, politici, economici, ecc.) legati al Covid-19 abbiano reso inequivocabile la rilevanza degli interrogativi offerti dal postumanesimo già da diversi anni. L'origine stessa del virus, ad esempio, rappresenta un'occasione per il ripensamento della tradizionale dicotomia uomo/animale se si considera l'ipotesi del 'salto di specie' da cui il virus deriverebbe. Inoltre, se,

4, Winter 1977, pp. 830-50.

4 N. K. HAYLES, *How We Became Posthuman: Virtual Bodies in Cybernetics, Literature, and Informatics*, The University of Chicago Press, Chicago 1999.

5 Cfr. D. HARAWAY, *The Companion Species*, Prickly Paradigm Press, Chicago 2003.

6 HARAWAY, *A Cyborg Manifesto: Science, Technology and Socialit-Feminism in the Late Twentieth Century*, in *Feminism/Postmodernism (Thinking Gender)*, a cura di L. Nicholson, Routledge, London 1989 [1985], pp. 50-57.

7 B. LATOUR, *We Have Never Been Modern*; trad. di C. Porter, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1993 [1991].

come attestato, sono ‘anche’ le condizioni del mercato di fauna selvatica di Wuhan, in Cina, ad avere provocato (causa antropogenica) il mutamento del virus (causa biologica), pensare alla pandemia come a una dinamica ‘naturalculturale’ diventa importante per dipanare la complessa matassa⁸ di questioni simultanee legate al Covid-19.

Oppure si pensi alla rapida transizione al digitale che il *lockdown* ha apportato in relazione a dinamiche fondamentali dell’esperienza umana, da quelle lavorative a quelle affettive, tanto da diventare preconditione per la loro stessa esistenza. Nella sempre più stretta relazione con le nuove tecnologie, dall’uso di Zoom all’App Immuni, viene da chiedersi: come cambiano i limiti, fisici e concettuali, del corpo umano?

A questo proposito si può osservare, inoltre, come la pandemia abbia posto l’accento sulla vulnerabilità dell’essere – e del corpo – umano, contribuendo: a) ad indebolire l’idea che l’*Homo Sapiens* rivesta una posizione egemonica rispetto ad altre forme di vita, palesandone invece anche i limiti; b) a ri-centrare il ruolo della materialità nella concezione dell’essere umano, a scampo di figurazioni meramente astratte di carattere più tradizionale.

Se, da un lato, alla luce delle sfide poste dal Covid-19, il postumanesimo contribuisce a indebolire le ontologie tradizionali, dall’altro, tale prospettiva è utile per mostrarne il paradossale, progressivo rafforzamento, specialmente nel contesto delle narrazioni culturali legate a tale argomento. Si prenda, ad esempio, il discorso ecologico. Durante la ‘prima ondata’ pandemica, ampia attenzione è stata rivolta a come il *lockdown* abbia determinato un impatto positivo sull’ambiente: nella discussione sulla proliferazione di flora e fauna negli spazi urbani, accompagnata da slogan quali «la natura riconquista i suoi spazi»⁹, è infatti possibile rintracciare la reiterazione del dualismo umano/natura, che la stessa pandemia porterebbe a ripensare.

La rilevanza di tale dicotomia è osservabile anche nell’impiego della retorica bellica per descrivere i processi volti a contrastare la diffusione del Covid-19, e che comprende espressioni quali ‘combattere il virus’ o i discorsi sull’eroismo relativi al personale sanitario. Tale linguaggio suggerisce assunti dualisti e antropocentrici, non solo nella retorica negativa di costruzione dell’alterità (virus), ma anche nell’utilizzo dell’immagine universalistica dell’uomo già discussa.

A supporto di tale narrazione, è inoltre interessante considerare la popolarità del motto «*we are all in this together*»¹⁰ (siamo tutti, insieme, in questo [problema]), per esprimere il senso di condivisione, a livello planetario, delle sfide poste dall’emergenza sanitaria. Attraverso la lente del postumanesimo è tuttavia possibile mettere a fuoco alcune proble-

8 Tale metafora è ispirata da Donna Haraway, che evoca il gioco della matassa (il ripigliano) descrivendo le string figures (giochi di filo) in HARAWAY, *Staying with the Trouble: Making kin in the Chthulucene*, Duke University Press, Durham 2016, p. 10.

9 F. RONDINO, *Lezioni dal coronavirus*, in «Corrieredellasera.com» (ultimo accesso 28 marzo 2020), (consultato il 29 gennaio 2021) <<https://www.corriere.it/animali/bonnie-e-co/notizie/coronavirus-ci-insegna-perche-siamo-diversi-altri-animale-f307f2a2-70db-11ea-a7a2-3889c819a91b.shtml>>

10 A. GUTERRES, *Human Rights and Covid-19 Response and Recovery*, in «UN.org», 23 aprile 2020, (consultato il 29 gennaio 2021) <<https://www.un.org/en/un-coronavirus-communications-team/we-are-all-together-human-rights-and-covid-19-response-and>>

matiche celate in questo slancio cosmopolita, almeno da due punti di vista: a) indagando a ‘chi’ o ‘cosa’ fa riferimento l’espressione ‘tutti’; b) interrogandosi se, e in che modo, il ‘tutti’ comprenda anche entità non-umane.

La pandemia da Covid-19 è stata discussa come la malattia dell’Antropocene¹¹ – termine che designa l’attuale epoca geologica, in cui sono inequivocabili le cause antropogeniche delle principali alterazioni biosferiche¹². Tale osservazione non solo avvalorava l’idea dell’emergenza sanitaria come dinamica ‘naturculturale’; se l’Antropocene (inteso anche nelle sue sfaccettature più critiche, dal Capitalocene¹³ al Plantationocene¹⁴) è conseguenza delle dinamiche antropocentriche e dualistiche di matrice Umanista¹⁵, allora la messa in discussione di tali assunti non può che essere prioritaria nell’indagine di possibili vie di fuga dalle diverse e concomitanti crisi legate alla pandemia.

Inoltre, mentre spopolano narrazioni spesso sfiduciate – se non addirittura apocalittiche – in relazione al futuro (del pianeta terra e della specie umana), il carattere propositivo del postumanesimo permette di considerare tale prospettiva come un’alternativa affermativa¹⁶: il postumanesimo apre, infatti, a molteplici scenari di cura nella ricostruzione della relazionalità etica tra esseri umani e non-umani, ma lontano da visioni olistiche che rischiano di apparire superficiali.

Come ricorda Braidotti, infatti, «*We-Are-(All)-In-This-Together-But-We-Are-Not-One-And-The-Same*»¹⁷: siamo tutti (umani e non-umani) in questo problema, ma non siamo una cosa sola, e soprattutto, non siamo tutti uguali. Riconoscendo e valorizzando le diversità – e abbracciando prospettive differenti – il postumanesimo pone le basi per un dialogo pluralista, inclusivo e non-gerarchico sulle sfide etiche dell’oggi.

Negli ultimi anni, l’idea di un «nuovo umanesimo» è stata spesso impiegata quale narrazione ottimista e modello su cui pensare il futuro. Come discusso, è tuttavia problematico presumere che gli assunti di tale visione possano dialogare efficacemente con la complessità del presente, soprattutto a seguito delle esperienze determinate dalla pandemia. Così, mentre il Covid-19 si assesta quale occasione per riconsiderare le abitudini delle pratiche materiali e della quotidianità, il postumanesimo contribuisce a (far) riflettere sull’importanza di riesaminare ‘anche’ le abitudini del pensiero legate alla sua comparsa, ponendosi pertanto come quel cambiamento paradigmatico evocato tra i presupposti della ‘nuova normalità’.

11 C. O’CALLAGHAN-GORDON, J. ANTÓ, Covid-19: *The Disease of the Anthropocene*, in «Environmental Research», 187, 2020, doi:10.1016/j.envres.2020.109683.

12 P.J. CRUTZEN, E.F. STOERMER, *The ‘Anthropocene’*, in «Global Change Newsletter», 41, 2000, pp. 17-18.

13 J. MOORE (a cura di), *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism*, Kairos, Oakland 2016.

14 HARAWAY, *Anthropocene, Capitalocene, Plantationocene, Chthulucene: Making Kin*, in «Environmental Humanities», 6, 2015, pp. 159-165.

15 F. FERRANDO, *Philosophical Posthumanism*, Bloomsbury, London 2019, p. 30.

16 R. BRAIDOTTI, *Posthuman Knowledge*, Polity Press, Cambridge 2019, p. 153.

17 *Ivi*, p. 119.